



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*20/11/2008*

ARGOMENTI:

- Le dichiarazioni di Daniele Masala al convegno Uisp "Mamma parliamo di doping" e la presentazione del progetto dell'Uisp Genova "Sportpertutti e stili di vita attivi" (4 pagg.)
- Intervista al presidente del Coni Gianni Petrucci
- L'impegno delle rete Fare per la scarcerazione di Santos Mirasierra
- Calcio: dal 2009 la "tessera del tifoso" diventa obbligatoria
- La denuncia di Franco Angelotti sulla scarsità di impianti per l'atletica a Milano

Il ciclista Zandonai ha raccontato la sua storia: «Ho smesso, perchè mi davano delle sostanze. Ma si può dire basta»

# Masala: «La cultura contro il doping»

*L'olimpionico ha parlato del problema agli studenti bellunesi*

di Gigi Sosso

**BELLUNO.** La cultura è l'antitesi del doping. Parole di Daniele Masala. L'olimpionico di pentathlon moderno ha messo in allerta gli studenti bellunesi, nell'incontro organizzato dall'Uisp (Unione italiana sport per tutti), sul tema «Mamma, parliamo di doping».

El ha invitati a tenere gli occhi spalancati, una volta usciti dal Giovanni XXIII e tornati sui banchi di scuola: «Se si ha cultura e si sa quello che si fa, non c'è bisogno di ricorrere alla sostanza dopanti. Bisogna evitare di fare qualcosa, perché lo fanno tutti, mettendo così in pericolo la propria salute. Mi auguro che il nuotatore Phelps e il velocista Bolt, che alle Olimpiadi hanno vinto medaglie e abbattuto record del

mondo siano puliti. Ma sapete che ci sono stati solo sei casi di positività, su 11 mila atleti e chissà quante gare? E' perché va tutto bene, oppure bisogna solo che lo show vada avanti, visti gli enormi interessi economici che ci sono in gioco? Quello che ci vorrebbe è la certezza della pena: non si capisce perché il grande campione dopato di uno sport popolare prende pochi mesi di squalifica, mentre di solito si stanga il

rappresentante di una disciplina povera. E' quello che succede, come vedete».

**La storia di Zandonai.** Presente anche un giovane ciclista, che ha lasciato presto l'attività sportiva, come Thomas Zandonai: «Quando correvo, mi davano questo, questo e anche questo. Io ho smesso velocemente e so come ci si stacca dal doping: con l'etica, che ti fa pensare a non prendere in giro i tuoi avversari; con l'informazione e anche con l'elaborazione della sconfitta. Quando decidi di smettere o sei costretto a dedicarti ad altro, devi pensare anche a questo aspetto, perché è facile cadere in uno stato di depressione. Io ho ripreso a studiare, per garan-

tirmi un futuro, dopo che avevo smesso perché volevo diventare famoso, ma c'è chi deve riciclarsi come opinionista televisivo, per esempio e magari tirare fuori commenti scontatissimi o peggio non dire niente. Bisogna stare attenti, perché di furbi se ne trovano tanti in giro».

**Tossico e dopato.** All'incontro hanno partecipato anche Guido Francesco Fumagalli e Daniela Rossi. Parole molto dirette da parte di tutti. Lo stesso Zandonai ha concluso il suo racconto con un parallelo, che farà riflettere i ragazzi: «Il tossicodipendente è visto come un perdente, mentre lo sportivo dopato continua a essere considerato un vincente...».

PAROLA ALL'OLIMPIONICO

## Daniele Masala campione di etica «Manca la cultura della sconfitta»



(ndi) Molti fra i giovani presenti al convegno si saranno chiesti: chi è Daniele Masala, presentato da tutti come un campionissimo? Per inquadrare lo spessore del pentatleta, in attività negli anni Ottanta quando gli student in platea non erano neppure nati, basta citare qualche dato: due ori alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984, un argento a Seul nel 1988, due volte vincitore del titolo mondiale e ora presidente dell'associazione "I campioni dello sport". Come curriculum, non c'è male. Masala si rivolge subito ai ragazzi: «Come si fa a vincere senza doping? Ho la ricetta: scegliersi i genitori giusti - a una battuta, ma fino a un certo punto - e lavorare sulle doti che loro e madre natura ti hanno regalato. Ecco, questo è stato il mio unico merito per una carriera ricca di vittorie: il metodico allenamento sulle doti gentilmente offerte dalla natura». Oratore sopraffino e brillante, Masala snocciola aneddoti: «Sono stato il primo ad aver dato il via agli allenamenti prescolari. Prima delle lezioni, dalle 6 alle 7.30 del mattino, nuotavo sotto lo sguardo del mio allenatore». La dieta dello sportivo? Un falso, almeno per il pentathlon: «Consumavamo 4 mila calorie al giorno. Questo significa che potevi mangiare in tutte le pause e non aumentavi di un chilo». Ritorna il discorso degli integratori: «Non servono, basta il cibo. Purché sia sano». Per smorzare il doping è necessario lavorare sul fisico, ma anche sulla testa: «In una carriera il numero di sconfitte è infinitamente superiore a quello delle vittorie. Accettiamolo, è un dato fatto. Piuttosto domandiamoci perché ho perso? Dove ho sbagliato? Cosa devo fare per migliorarmi? Le pastiglie non risolvono questi quesiti». Infine, una citazione calzante: «Velasco diceva che il mondo non si divide in vincenti e perdenti. Ma in corretti e scorretti».

U. GARZETTINO

D. SANO

14/4/08

Decine gli studenti che hanno gremito il Teatro Giovanni XXIII per l'incontro promosso dalla Uisp

# Lotta al doping sui banchi di scuola

Dalla testimonianza dell'olimpionico Masala a quelle di un ex ciclista uscito dalla spirale  
«Gli integratori? Inutili. Una sana alimentazione garantisce migliori risultati»

Mamma, parliamo di doping, il convegno al Centro Giovanni XXIII, si è rivelato, in realtà, un vero e proprio dialogo, tra più parti, una tavola rotonda sulla tematica legata al mondo dello sport. Quello truccato. Sono intervenuti studenti delle scuole medie Nievo, Ricci e Agosti e del liceo socio-psico pedagogico Renier. Ma anche esperti del settore, come il professor Guido

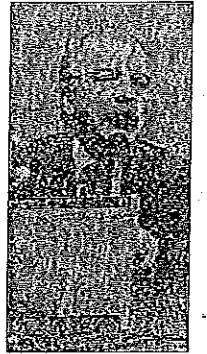
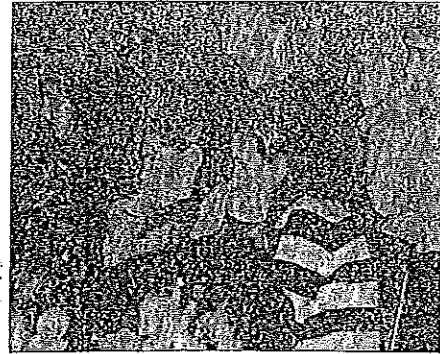
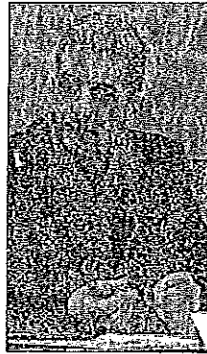
Francesco Fumagalli, ordinario di farmacologia presso l'Ateneo di Verona. E campioni dello sport, pronti a regalare racconti di esperienze di vita: l'olimpionico di pentathlon moderno Daniela Masala e l'ex ciclista Thomas Zandonai. L'incontro è stato promosso dalla Uisp (Unione italiana sport per tutti) nell'ambito di un progetto di sensibilizzazione che coinvolge 38 città italiane.

D'Inca a paginà III

INCONTRO

## GIOVANI E PROTAGONISTI

Nella foto accanto, Daniele Masala in una gara internazionale di equitazione, una delle prove del pentathlon moderno (le altre sono tiro con la pistola, scherma, corsa e nuoto). Alla sua destra Thomas Zandonai, ex ciclista che è riuscito a sottrarsi alla tentazione presa del doping ma ha smesso di gareggiare



L'attenzione degli studenti che hanno partecipato all'incontro della Uisp sul tema del doping è stata in alcuni momenti spasmodica. Qui di fianco il dottor Guido Francesco Fumagalli

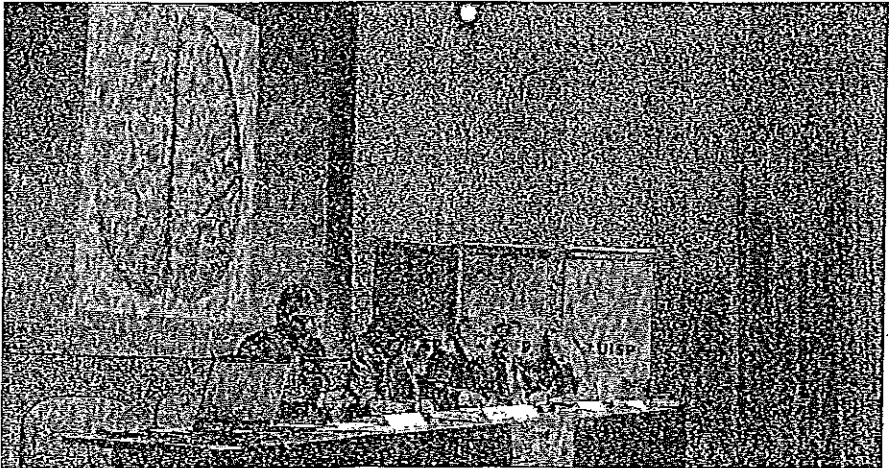
# «Integratori, primo passo verso il doping»

Decine di studenti al convegno promosso dalla Uisp su un tema di drammatica attualità

Mamma, parliamo di doping: il convegno che si è tenuto ieri sera al Teatro Giovanni XXIII, si è rivelato, in realtà, un vero e proprio dialogo (tra più parti, un confronto, una tavola rotonda sulla tematica legata al mondo dello sport. Quello truccato. Sono intervenuti studenti delle scuole medie Nievo, Ricci e Agosti e del liceo socio-psico pedagogico Renier. Ma anche esperti del settore, come il professor Guido Francesco Fumagalli, ordinario di farmacologia all'Ateneo di Verona. E campioni dello sport, pronti a tenere in piazza le loro esperienze di vita: l'olimpionico di pentathlon moderno Daniele Masala e l'ex ciclista Thomas Zandonai.

L'incontro è stato promosso dalla Uisp (Unione italiana sport per tutti) nell'ambito di un progetto di sensibilizzazione che coinvolge 38 città italiane. La responsabile Daniela si ha spiegato la nascita dell'associazione che, a Belluno, è presieduta da Paolo Perarar: «Dopo lo scandalo del re de Franco nel '98, abbiamo deciso di guardare all'interesse nostro mondo, a partire dal dilettantismo. Sono emersi inquietanti: ci si dopa dopo, in qualsiasi campo, anche si tratta di vincere un mio in una gara sotto casa mia». Da qui l'idea di un petto che avesse lo scopo di dare e informare gli adulti verso i giovani: l'Uisp ha so a disposizione un sito in- et, www.marimamaparlamo- ping.it, che funge da conte- ne del progetti portati avvan- nelle scuole proprio dagli enli: foto, video, racconti. I sotto un denominatore co- e: la lotta al doping. Fumagalli ha approfondito, odo piacevole e coinvol-

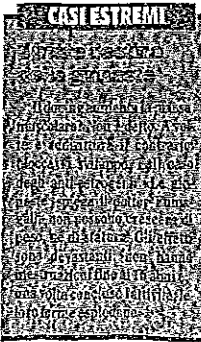
gente, l'aspetto medico e scien- tifico sull'abuso di farmaci, pon- nendo l'accento su una questione- ne: «Gli integratori sono il pri- mo passo verso il doping. Per intenderci, quelle bibite che di piacevole hanno solo il colore -come Gatorade e Redbull- e che invece vengono pubbliciz- zate continuamente dai mezzi di informazione e ingerite dal 70 per cento di chi pratica sport». I benefici di questi inte- gratori sono nulli: «Non solo non migliorano le prestazioni, ma danno un falso senso di si- curezza all'atleta e incoraggia- no un'alimentazione scorretta. Un normale amatore, per quanto a lungo possa correre, non necessita di ulteriori ag- giunte di sali minerali: è più che sufficiente qualche bic- chiere d'acqua». Esperienze e testimonianze. Come quella di Thomas Zando- nai: ex ciclista e, come si è ap- strofato lui stesso «ex dopato». Ma senza saperlo. Il suo rac- conto parte da lontano: «La pri- ma bicicletta mi arriva all'età di otto anni. All'inizio era un divertimento, poi sfociato in



A des- Dani- Masala ( olimpioni di pentatli modern) A sinistra il tavolo dei relatori nel corso del convegno organizzato dalla Uisp in altre 37 città italiane.

Fra i presenti (quello più a sinistra) c'era anche l'ex ciclista Thomas Zandonai, sconosciuto al grande pubblico, scintillato per aver fatto una scelta coraggiosa: ribellarsi al doping

passione, infine in competi- zione. Ho iniziato a correre a dieci anni. E a vincere». Thomas di- venta una promessa del cicli- smo. Dal Trentino, si trasferi- sce a Verona: «Inizio ad alle- harmi con campioni che hanno fatto la storia delle due ruote. Usano parole strane come ana- lisi, ematocrito, emoglobina e addirittura il verbo 'curarsi': ma come? Non erano neppure malati. I primi dubbi mi sono sorti quando, in gara, venivo regolarmente staccato da gente che in allenamento mangiava la mia polvere». Il primo in- contro con il doping avviene



durante il periodo da militare: «Il giorno prima dei campiona- ti italiani mi imbatto in un bi- done pieno di scatole di farmaci e siringhe. Ne prendo una, di nascosto, e leggo sull'etichetta qualcosa di inquietante: perico- lo di morte». Il primo 'buco' non è lontano: «Avviene nel pe- riodo del dilettantismo. Sono sostanze che contengono ferro e che mi vengono somministra- te da medico e direttore sporti- vo. Che fai se te lo chiedono loro? Sei giovane, ci credi». Ma Zandonai, a un certo punto, ha la forza di ribellarsi: «È suc- cesso quando mi hanno propo- sto il salto di qualità. Ovvero,

l'epo. Mi sono rifiutato e non ho più fatto parte dell'ambien- to. Sono stato estromesso: gli al- ternamenti non bastavano più. Finita la carriera da ciclista per Thomas ne inizia un'altra: lavora in ambito educativo- sociale, specialmente con dis- abili psicofisici, si laurea a pien voti in Scienze delle attivit motorie e sportive e divent docente alla facoltà di pedago- gia a La Serena, in Cile. La le- zione è chiara: il doping pu- essere sconfitto. Con due arm- che, una volta fatte proprie, so- no imbattibili: lo studio e la cultura.

Marco D'Inca



**FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI GENOVA E IMPERIA**

**FONDAZIONE CARIGE**  
Il vicepresidente Vinal: «Sempre attenti ad iniziative come questa»

«La Fondazione Carige ha sempre sostenuto queste campagne - spiega Vinal - e soprattutto quelle destinate ai più piccoli. Contro una vita sempre più sedentaria è necessario promuovere il movimento e lo sport, a cominciare dalle scuole».

**fondazione  
CARIGE**

**uisp**

# Nasce "Sportpertutti e stili di vita attivi"

È stato presentato mercoledì 12 novembre nella prestigiosa sala "Ponte Saporata" il progetto "Sportpertutti e stili di vita attivi", la nuova campagna di informazione e sensibilizzazione sulla tematica del movimento, dello sport di base e della corretta alimentazione, ideata e promossa dall'Area Infanzia e scuole del Comitato provinciale dell'Uisp di Genova e, da subito sostenuta, dalla Fondazione Carige.

Il moderatore dell'incontro Tommaso Bisio, dirigente Uisp Genova e responsabile del progetto, ha voluto subito lasciare la parola al vicepresidente della Fondazione Carige Pierluigi Vinal, che ha spinto la partecipazione al progetto della Fondazione che rappresenta. «La Fondazione Carige ha sempre sostenuto queste campagne - esordisce Vinal - e soprattutto quelle destinate ai più piccoli. Contro una vita sempre più sedentaria è necessario promuovere il movimento e lo sport, a cominciare dalle scuole». Si è poi calato nella parte parlando da padre e proseguendo dicendo: «Penso che i figli siano il vero patrimonio della famiglia e da padre devo ammettere che forse, anzi sicuramente, facciamo poco per promuovere il movimento dei figli. Anche se i motivi possono essere tanti sarebbe bene inventare questa tendenza, perché lo sport è salute ed insegnare stili di vita migliori è anche cultura». In merito alla carenza di strutture sul territorio, infine, si è limitato a dire che purtroppo la situazione non dipende solo da loro, ma anche dagli enti territoriali.

La parola è poi tornata a Bisio, che partendo proprio dalla sigla UISP ha presentato il progetto: «UISP significa Unione Italiana Sport per Tutti, ma in questo caso, volutamente, non si vuole parlare di sport ma di stili di vita, partendo da piccoli accorgimenti quotidiani per muoversi di più e come conseguenza di questo movimento speriamo ci sia lo sport».

Il progetto promosso dalla Uisp, oltre ad essere sostenuto dalla Fondazione Carige è appoggiato anche da alcuni partners, quali Latte Tigullio - Centro Latte Rapallo, Nordiconad e l'ausilio e le competenze di Nadia Repatù, biologa e divulgatrice.

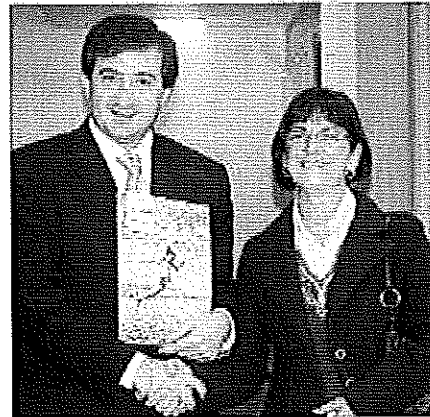
In rappresentanza del partner Latte Tigullio - Centro Latte Rapallo, è intervenuto Mario Restano, soffermandosi sul tema dell'educazione ed anticipando una loro campagna: «Quando si



**LO SPORT È UN DIRITTO E VA TUTELATO** - spiega il coordinatore De Meo - e con lo sport all'età aperta vogliamo valorizzare il territorio, come luogo di benessere e spazio per l'attività motoria. Abbiamo gettato le basi per un sistema che speriamo abbia un futuro»



Tommaso Bisio, responsabile del progetto



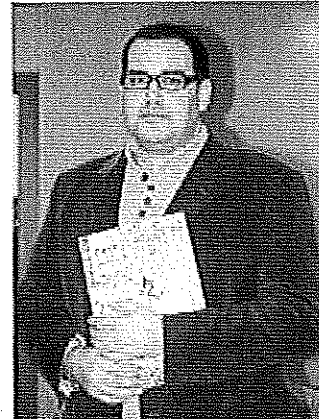
Pierluigi Vinal con Isabella Di Gusmo, presidente Uisp Genova



**IL PROGETTO UISP** «UISP significa Unione Italiana Sport per Tutti», spiega Tommaso Bisio, responsabile del progetto - «in questo caso, volutamente, non si vuole parlare di sport ma di stili di vita, partendo da piccoli accorgimenti quotidiani per muoversi di più»



Fabrizio Di Meo, coordinatore operativo del progetto



Tiziano Pesce, segretario generale Uisp Genova



**I PARTNERS** «Sportpertutti e stili di vita attivi» è un progetto realizzato in collaborazione con Latte Tigullio - Centro Latte Rapallo, Nordiconad, Nadia Repatù e le associazioni consuntive di Arenzano, Costazza, Cogoleto, Genova, Rapallo, Scio, Rossiglione e Sant'Olcese».



La presentazione di "Sportpertutti e stili di vita attivi"

FOTOREALIZIO VALENTINA MARTTA

parla di educazione bisogna intendere sia l'educazione al movimento che l'educazione alimentare, che deve proseguire di pari passo. Nell'immediato futuro abbiamo pensato di divulgare materiali ad hoc, diversificati a seconda dei destinatari (scuole elementari o scuole medie) insieme ai nostri prodotti».

Nordiconad invece metterà a disposizione una dietista visto che ultimamente è sempre più frequente il problema dell'obesità giovanile.

"Sportpertutti e stili di vita attivi" è patrocinato dalla Regione Liguria e come precisa Bisio: «Con la Regione Liguria fanno scorso è nato un rapporto per l'approfondimento del tema e siamo contenti di poter condividere il progetto. Speriamo di proseguire con questi partners e col tempo trovare altri nuovi che si aggiungano».

Al momento partecipano al progetto sei comuni della provincia: da Cogoleto a Casarza Ligure, passando per Arenzano, Rossiglione, Ronca Scrivia e Sant'Olcese, ma è possibile ancora aderire, in aggiunta ai venti istituti scolastici già presenti (coinvolti al momento 5 mila bambini e famiglie ed oltre 300 insegnanti).

Fabrizio De Meo, coordinatore operativo del progetto e rappresentante dell'Area Diritti e welfare nazionale, si è invece soffermato su un ulteriore aspetto dell'iniziativa: «Il 20 novembre è l'anniversario della Convenzione dei diritti dell'infanzia e quest'anno per la ricorrenza si insiste sull'art. 24, presente il diritto alla salute, il nostro non vuole solo essere un progetto medico-sanitario, ma attraverso lo sport vogliamo promuovere il movimento. Lo sport è un diritto e va tutelato e con lo sport si fa una scelta, come luogo di benessere e spazio per l'attività motoria. Abbiamo gettato le basi per un sistema che speriamo abbia un futuro e non si riduca ad essere meramente un intervento sporadico. All'interno dell'iniziativa è prevista una serie di incontri con i gruppi classe, docenti e genitori, delle scuole che partecipano. L'obiettivo è quello di invitare i giovani al movimento, attraverso anche il divertimento per cui uso dei metodi più usati è il gioco. Faremo del questionario in modo da constatare l'effettiva utilità del corso, confrontando le abitudini dei soggetti prima e dopo i nostri incontri sulla base delle risposte fornite».

# «Lo sport si ferma»

Petrucci, l'ultimo allarme: senza soldi non si va avanti

di CARLO SANTI

Presidente Petrucci, come vive questo momento economicamente complicato dello sport italiano?

«Con preoccupazione. La situazione è grave. Il mio comportamento è sempre stato serio e moderato. Ho fiducia nel governo e nel presidente del consiglio per una soluzione che possa aiutare il Coni. Altri hanno minacciato di portare i cavalli in strada, noi non facciamo alcuna minaccia. Tra l'altro, con l'organizzazione dello sport sarebbe facile riempire lo stadio Olimpico ma il nostro messaggio deve essere serio e rispettoso».

Il finanziamento garantito di 450 milioni l'anno e per tre esercizi all'improvviso è stato decurtato.

«La Finanziaria aveva assegnato al Coni 450 milioni l'anno e subito dopo sono stati tagliati 113,7 milioni per il 2009. Al momento, le Federazioni non possono programmare».

Il taglio al finanziamento è stato repentino.

«Capisco la situazione del Paese, ma tagliare all'improvviso...».

E' allarme rosso.

«Devo convocare un Consiglio Nazionale per la predisposizione del bilancio. Il taglio alle Federazioni è del 25-35 per cento. E davanti a questa prospettiva non si può rimanere tranquilli».

Come immagina il futuro?

«Con minore attività sportiva».

Chi rischia di più, in questo momento?

«Alcune Federazioni rischiano la

paralisi. Difficilmente si potrà reggiare nelle tappe delle coppe del mondo. Canoa, canottaggio, ginnastica, scherma, pugilato ma anche il ciclismo che è davvero in pericolo».

Può chiarire?

«Il ciclismo, che dopo il calcio è lo sport da noi più popolare, con il taglio ai contributi e quindi con pochi soldi, si ferma. Se non si andrà a correre all'estero per diverse specialità non possiamo qualificarci per i mondiali. Anzi, questa federazione per andare avanti sarà costretta a chiedere un prestito in banca».

Lei ha sempre fiducia nel governo, in un ripensamento anche se non totale.

«L'onorevole Rocco Crimi e Gianni Letta stanno lavorando nel modo migliore per trovare una soluzione. E' straordinario, e di questo lo ringrazio, Paolo Barelli che martedì, con la mediazione di Palazzo Chigi, ha presentato un ordine del giorno votato anche dall'opposizione. C'è un impegno del governo e mi auguro che questa promessa venga mantenuta. Se non accade, lo sport si paralizzava».

Le Olimpiadi bianche del 2010 si avvicinano. Cosa rischiano le Federazioni coinvolte?

«Queste Federazioni necessitano di grande supporto in vista dei Giochi di Vancouver. Ne va dell'immagine del Paese».

Lei guarda già verso Londra 2012.

«E vedo che negli altri Paesi non si fa come da noi dove ogni anno si deve discutere il finanziamento e, quindi, rifare i programmi. In Spagna e in Francia, per fare un esempio, è quasi in automatico. Si taglia e si vogliono gli stessi risultati di prima».

Scusi presidente, tra le spese correnti c'è ancora qualcosa su cui risparmiare?

«Tutto quello che era tagliabile lo è stato. Abbiamo già inviato da venti giorni una lettera alle Federazioni per contrarre ulteriormente le spese. Ormai, voci inutili non ce ne sono più. Vorrei ribadire una cosa: i 450 milioni che ci sono stati promessi, anzi garantiti e che non sono più 450, sono circa la metà dei soldi di cui disponeva il Coni più di 10 anni fa con il Totocalcio».

Nessun taglio per il personale, vero presidente?

«I dipendenti, che sono circa mille, sono già stati ridotti. Ci sono voci che non possiamo toccare: il personale, appunto, e i costi fissi. Se non ci fosse la Coni Servizi, il Coni sarebbe già paralizzato».

Lei ha un'idea per una possibile soluzione del problema? Magari sfruttando le scommesse sportive?

«E' un'idea. E' stato finanziato l'Unire, non posso che essere d'ac-

cordo però voglio far presente che le scommesse sportive sono in grande aumento, ma non mi risulta che altri eventi abbiano gli stessi risultati. Se non si può riconoscere un finanziamento automatico, almeno si riconosca allo sport il ritorno di immagine che scaturisce da queste scommesse».

Torniamo all'attività agonistica che non può prescindere dai tecnici.

«Per quanto riguarda gli allenatori siamo, come nazione, secondi o terzi al mondo per competenza. Il rischio è che molti potranno andarsene. Non facciamo, però, confronti con il calcio dove gli allenatori, come i giocatori, li pagano i presidenti. Anzi, vorrei aggiungere una cosa».

Ossia?

«La crisi economica colpisce l'attività di base della Federcalcio. I soldi delle squadre professionistiche sono loro, portati dai rispettivi presi-

identi. La Figc con 25 milioni in meno faticherà per dare contributi all'attività di base e per la gestione degli arbitri».

Il calcio, quello della A, non sembra voler risparmiare.

«Domenica scorsa ero all'Olimpico per il derby. Mi sarei aspettato che i tifosi della Lazio avessero messo uno striscione con scritto "Grazie Lotito"».

Perché?

«Per i bilanci dei suoi tre anni dove ha dimostrato che si possono avere buoni risultati con investimenti diversi, non folli».

Il calcio italiano "tira" ancora all'estero?

«All'estero è diffuso come sempre: seguito e ammirato. Anzi, io vedo il nostro calcio con più spettatori e con un campionato interessante, aperto».

Contanti stranieri, che non affollano solo le squadre di calcio ma anche del basket.

«Nel calcio, però, si gioca in undici e gli italiani bravi ci sono e giocano: Lippi potrebbe allestire due nazionali. Nel basket è diverso. Per quanto riguarda la pallacanestro, però, gli italiani li vedo: durante i time-out, dopo, gli stranieri entrano in campo e gli italiani si siedono in panchina...».

1/continua

# Liberate Santos, tifoso detenuto ingiustamente

*A Madrid in galera da 50 giorni il lanciacori dell'Om*

**Tomaso Clavarino**

**C**'è un tifoso appassionato e antirazzista, detenuto ingiustamente da più di 50 giorni nelle prigioni spagnole. Si chiama Santos Mirasierra, è un supporter dell'Om, la squadra biancazzurra di Marsiglia, e manifestazioni popolari che chiedono la sua libertà si sono tenute in varie città della Francia. In Italia la rete di Progetto Ultra ha descritto Mirasierra come «una delle figure di primo piano nell'organizzazione di progetti e iniziative tese a combattere il razzismo e le discriminazioni a Marsiglia e su scala internazionale» e ha invitato a scrivere lettere di sostegno a Santos Mirasierra, in carcere a Madrid.

Tutto è cominciato il primo ottobre 2008, sugli spalti dello stadio Vicente Calderon di Madrid, prima della partita di Champions League fra Atletico Madrid e Olympique Marsiglia, quan-

do scoppiarono dei tafferugli tra i tifosi marsigliesi e le forze dell'ordine. La polizia spagnola caricò i supporters dell'Om, manganellando a destra e a manca, infierendo su di un signore attempato il cui volto sanguinante ha fatto il giro delle televisioni di mezza Europa, senza un motivo apparentemente valido. La spiegazione che viene data dai cronisti è che lo striscione del Comando Ultra dell'Olympique presenta un disegno, un teschio, vietato dai regolamenti spagnoli. Una motivazione bizzarra visto che lo striscione del Frente Atletico, un gruppo di tifosi madrileni, presenta un disegno analogo.

Dopo la prima carica i tifosi marsigliesi si compattarono cercando di non farsi prendere lo striscione, la polizia continuò a randellare ed alla fine fu costretta a lasciare il settore di fretta e furia vista la rabbia dei tifosi transalpini. Alla fine della partita, mentre i marsigliesi erano già sui pullman per far ri-

torno a casa, la polizia spagnola salì in assetto antisommossa sui bus e arrestò un tifoso. Uno solo su centinaia, Santos Mirasierra, francese di origine spagnola, è il lanciacori del Comando Ultra del Marsiglia. Venne fermato con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale, violenze e lesioni. Da quel primo ottobre, Santos, è tuttora rinchiuso nel carcere di Madrid. Sono stati chiesti otto anni di prigione nei suoi confronti, un'enormità anche se fossero accertati i suoi reati. Ma il problema è proprio questo. Santos non ha fatto nulla. Lo si vede dai filmati girati dai suoi amici, lo si vede dalle foto, dai video su Youtube, da un filmato girato da Canal +, emittente spagnola, che il giudice incaricato dell'indagine non ha neanche voluto prendere in considerazione. Santos, lo si vede nelle immagini, non alza una mano, non tira calci, cerca solo di frapporsi fra gli agenti che manganellano e i suoi com-

pagni. Ma, soprattutto cerca di parlare con gli agenti, di farli ragionare, cerca di discutere con loro mentre lo spintonano e gli tirano manganellate sulla schiena. La richiesta di otto anni di carcere è pesantissima. Inspiegabile, se non per un motivo. Il codice di procedura penale spagnolo agli articoli 502 e seguenti parla di carcerazione preventiva, e dice che è giustificata solo ed esclusivamente a fronte di un reato che sia punibile con non meno di 6 anni di reclusione. Il dubbio che sorge a chi ha a cuore le sorti di Santos è che questi otto anni siano stati richiesti esclusivamente come giustificazione ad una carcerazione preventiva già di per sé lunga e ingiustificata.

Dal primo ottobre si stanno susseguendo manifestazioni in tutta la Francia per chiedere la sua liberazione. È intervenuto l'ambasciatore francese a Madrid, il presidente dell'Olympique Marsiglia, l'Uefa, il governo francese. Tutti con un unico scopo: la scarcerazione. In Italia la storia di Santos è giunta un po' sottotraccia, chi sta cercando di renderla pubblica sono i tifosi della Sampdoria. Le due tifoserie sono unite da uno storico gemellaggio e stanno raccogliendo firme per una petizione popolare.

In Francia per ora sperano nella libertà provvisoria. Per Santos sarebbe già un piccolo passo in avanti verso quella libertà che, a detta di tutti tranne che dei giudici spagnoli, gli è stata negata ingiustamente.

## Una campagna europea, sostenuta da Progetto Ultra

Anche la FARE (Football against racism in Europe) sostiene la campagna europea in favore della liberazione dell'attivista antirazzista Santos Mirasierra, tuttora detenuto a Madrid. In una lettera ha evidenziato come da anni «il Sig. Mirasierra si è impegnato per dar vita ad iniziative che potessero ridurre o prevenire il ripetersi di episodi di violenza dentro e fuori gli stadi. La dedizione di Mirasierra su questi temi sociali è esemplare. Insieme al suo gruppo ha offerto grande sostegno alle varie Action Week della rete Fare, così come al festival europeo Mondiali Antirazzisti». La Fare ha chiesto alle autorità spagnole di rivedere la posizione di Mirasierra e provvedere quanto prima al suo rilascio. Invita inoltre a inviare lettere di sostegno a Santos in prigione, utilizzando il seguente indirizzo: Santos Mirasierra Velardo, Centro Penitenciaro Madrid V, Apartado de Correos 200, 28770 Colmenar Viejo Madrid, Modulo 3

HANIFESTO

20.11.2008

# Allo stadio con il «badge»: nasce l'anagrafe del tifoso

di Marco Bellinazzo

**D**a tempo ormai gli stadi non sono più «posti per vecchi». Ma presto potrebbero non essere più neanche posti per giovani. Se già oggi andarci si rivela spesso «un percorso a ostacoli»

(parole del capo della Polizia Antonio Manganelli), in un futuro prossimo potrebbe essere addirittura precluso. A meno che non ci si registri nell'anagrafe dei sostenitori "doc" della propria squadra del cuore. Dalla prossima stagione infatti di-

venterà obbligatoria la «tessera del tifoso». E tra un mese, come informa un'inattesa nota del Viminale diramata tre giorni fa, nella valutazione della rischiosità dei match e nella prevenzione (divieti di trasferte, limiti all'acquisto dei biglietti, ecc.) si

terrà conto dell'adozione da parte dei club di strumenti idonei a scongiurare i comportamenti violenti, come appunto il badge che certifica l'«incensuratezza» dei supporter. Per ora, solo interisti e milanisti, che hanno in tasca la «tessera del ti-

foso Inter» o la «Cuore rosso-nero», sono perciò sicuri di potersi godere dal vivo le stilette di Ibrahimovic o le rotonde magie di Ronaldinho. Tutti gli altri dovranno accontentarsi del salotto di casa.

Servizio ► pagina 31

## Sicurezza negli stadi. Obbligo a tutti i club dal 2009

# Se manca la tessera del tifoso la serie A rischia il fuorigioco

Marco Bellinazzo  
MILANO

Il Viminale potrebbe mettere in fuorigioco tutta la Serie A (o quasi). Le squadre che militano nei campionati di calcio (e non solo) rischiano infatti di incappare sempre più spesso nelle limitazioni alle trasferte dei propri supporter e nelle restrizioni alla vendita dei biglietti sancite dal Comitato analisi per la sicurezza delle manifestazioni sportive (Casms) e dall'Osservatorio come deterrenti anti-violenza.

Con una prassi davvero "insolitata", ministero dell'Interno e Casms hanno comunicato martedì sera che il 31 dicembre 2008 si concluderà la «fase sperimentale del programma tessera del tifoso» e che dal 2009 le gare saranno valutate «solo in relazione ai rischi ed alla circostanza che la

società abbia adottato e efficacemente attuato modelli di organizzazione e di gestione del club, quale appunto la tessera del tifoso, idonei a prevenire comportamenti violenti».

La tessera del tifoso è stata presentata ufficialmente a Milano il 30 ottobre alla vigilia di Milan-Napoli, con una conferenza stampa congiunta del titolare del Viminale Roberto Maroni, del Capo della Polizia Antonio Manganelli e dell'ad della società rossonera Adriano Galliani. Maroni, in particolare, aveva annunciato l'intenzione di rendere obbligatoria, a partire dalla stagione 2009-2010, l'adozione da parte di tutti i team della card personalizzata. La replica del presidente della Lega calcio Antonio Matarrese non era stata entusiasta, («perché non si può obbligare

nessuno a fare la tessera»), ma aveva lasciato qualche spiraglio sulla possibilità che le società potessero mettere in piedi il nuovo sistema di accreditamento dei tifosi dal prossimo torneo, «a patto di tornare alla normalità». Matarrese in effetti ha lanciato l'allarme sull'eccessiva severità del Casms e sui danni economici causati ai club dall'eccessivo numero di ostacoli all'accesso agli stadi (si veda la scheda). Ostacoli giustificati dalla condivisibile esigenza di combattere la violenza ultras, «ma che hanno ormai trasformato l'emergenza in ordinaria amministrazione». Ora però il comunicato del Casms stabilisce che nelle decisioni sulla pericolosità dei match e quindi sulle limitazioni alla vendita di tagliandi si terrà conto in misura determinante del fatto che il singolo

club abbia implementato «modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire comportamenti violenti» (con un linguaggio giuridico che riecheggia la responsabilità amministrativa delle società introdotta dal decreto «231»), come la tessera del tifoso. Uno strumento di cui si sono dotate, finora, solo Milan e Inter. Per cui solo gli interisti e i milanisti in possesso della tessera del buon tifoso saranno esenti dal giro di vite. Mentre per tutte le altre squadre resterà sempre possibile bloccare le trasferte, sbarrare curve e settori ospiti o centellinare la vendita dei biglietti negli incontri più "caldi". Anche perché, pur volendo, non sarà facile per nessuno varare in poche settimane la tessera. Questa dovrebbe essere rilasciata dopo accurati controlli della questura che accertino, per esempio, che il supporter non abbia subito un Dasp (divieto di accedere alle manifestazioni sportive) o condanne per reati da stadio negli ultimi cinque anni. Verifiche che richiederebbero sistemi informativi integrati e controlli sulla buona condotta dei tifosi "certificati", di cui in pochi possono avvalersi.

SOLE 24 ORE

20 - 11 - 2008



# Milano senza impianti scandalo senza fine



Franco Angelotti, che è anche l'organizzatore della rinata Notturna di Milano, ha organizzato per sabato la premiazione delle atlete della società che presiede, la Italgest Athletic Club.

L'anomalia è che a Milano ci sia ancora qualcuno che ha voglia di occuparsi di atletica. Ci vuole un bel coraggio per mandare avanti una società, in una città che non fa nulla per chi vuole correre, saltare, lanciare. I pochissimi impianti a disposizione per allenarsi sono quasi sempre chiusi (vedi la vecchia Arena, adibita a mille altri usi) oppure sono in condizioni imprésentabili, a cominciare dal XXV Aprile, che è stato inaugurato nel '63 e non ha mai visto interventi strutturali, a parte due rifacimenti della pista nell'84 e nel '99. In estate si era parlato di un lifting di corsie e pedane, indispensabile per sopravvivere viste le condizioni fatiscenti dell'impianto (buche in pista). Poi si era discusso dell'ipotesi di abbattere la tribuna a lato del rettilineo sostituendola con una tecnostruttura coperta multiuso con sei corsie di 60 metri, più 20 metri per le fasi di decelerazione; in parallelo alle corsie uno spazio dedicato allo stretching, al potenziamento, alla muscolazione, con macchine isocinetiche. Tante belle idee, ma niente fatti, mentre il bocciodromo sistemato dietro alla curva nord è stato preso in gestione dal badminton. I meteorologi annunciano un inverno mite, ma allenarsi all'aperto nei prossimi tre mesi non è il massimo. Milano è l'unica città al mondo che non ha ricostruito un Palasport, crollato (per neve!) nel gennaio '85 e da allora non ha più avuto una struttura dove sia possibile fare atletica in inverno, a meno che non si consideri come tale la minuscola palestra dell'Arena, dove si allena sul tapis roulant qualche assessore del Comune di Milano. Dopo ogni Olimpiade o Mondiale, si torna a parlare della necessità di diffondere l'atletica nelle scuole. Il problema non è il reclutamento, ma la dispersione di talenti fra i 15 e i 18 anni, quando i ragazzi (e le ragazze) scoprono che l'atletica, oltreché essere faticosa, è anche scomoda. E cambiano sport. Milano, la città dell'Expo 2015, è in lotta per la maglia nera dell'atletica, che non è soltanto corsa prolungata: si potrebbe parlare di una situazione terzomondista, se non si rischiasse di mancare di rispetto al Terzo mondo.

**Fabio Monti**

CORRIERE della SERA  
20 - 11 - 2008